



Testo modello – avventura

Ercole e il caimano

Doveva decidersi a entrare e superare quel senso di singolare disgusto che provava alla vista dell'edificio. L'abitazione sembrava disabitata da tempo, se si escludevano i gabbiani, fermi come ossa gettate dopo il pasto. Sembrava una carcassa di qualche animale malato, infetto, viscido. Mostrava i segni di una cura sbagliata, nel muschio che ricopriva il tetto, nel grigio che imbrattava i muri. Ma poteva anche rivelarsi l'ostrica che gli avrebbe elargito il dono a cui sentiva di avere diritto. Zaino in spalla, cuore in tasca, occhi accesi si diresse verso l'edificio. Si sentiva osservato, ma non capiva da dove arrivassero quegli sguardi indagatori: i cormorani forse, che osservavano la scena dall'alto in attesa di capire il da farsi; o le finestre sdentate della casa, occhi opachi rivolti all'ignoto ospite.

Fu colto da una folle frenesia all'idea di essere finalmente giunto al termine della lunga ricerca: il diario dello zio rinvenuto per caso, le pagine strappate in fretta e furia, la rivelazione dei colpi effettuati nei vari musei.

Poi l'incontro con Raul. Che bizzarro personaggio! Raul Guevara De la Cerna, che amava farsi chiamare el Comandante.

El Comandante odorava di mango fresco e di tabacco stagionato. Lo aveva agganciato con quegli occhi gialli da caimano in pensione, e sfoderando il sorriso suo più convincente:

«Ti serve una guida *señor*? *Yo se todo, veo todo, escucho todo*: niente sfugge a el Comandante» gli aveva sussurrato nella bettola di Coijmar dove si era riparato dall'ennesimo acquazzone cubano.

«Perché credi che mi serva una guida? Ti sembro smarrito, forse?» gli aveva risposto sospettoso.

«Smarrito no, ma italiano sì *ciertamente*. E gli italiani qua a Coijmar vogliono le guide. Io sono una guida, *la mejor*: el Comandante per servirla» aveva abbozzato un sorriso sbilenco all'odore di rum.

«Beh io sono italiano, hai ragione, ma non ho bisogno di niente. Grazie comunque» aveva cercato di tagliar corto lui.

«Eh, ma tutti cercano qualcosa a Coijmar, *señor*, el Comandante *lo sabe bien*: *que se necesita? El rum a basso costo? I sigari Montecristo? Aragosta de prima scelta?*» aveva continuato a sciorinare il suo catalogo di prelibatezze ficcandogli sotto il naso con un fare quasi aggressivo.

«Niente di tutto questo Comandante, sono solo un grande appassionato di Cuba, della sua storia, delle sue bellezze naturali, dei suoi grandi personaggi. A proposito, conosci la casa in cui ha vissuto Gregorio Fuentes? Quello di Hemingway, sai?»

El Comandante lo aveva guardato deluso: nessuna prospettiva di lauto guadagno per lui. «Fuentes el pescatore? *Ha muerto* da anni, italiano, che *te importa de un muerto?*» si era lagnato, sorseggiando il suo rum di scarsa qualità.

«Beh, non eri tu quello che sapeva *todo de todos?* Allora, dove viveva Fuentes?» aveva insistito smanioso l'italiano.

«Sicuro che conosco la casa del pescatore, *todo il mundo sabe donde vivia el pescador*. *Es un rudere* la casa, non c'è niente da vedere, *nada, me entiendes?*» aveva sbottato esasperato.

Ma lui aveva ribattuto con la massima calma: «Non ti preoccupare. A me piacciono i ruderi, li trovo affascinanti. Allora, dove si trova?»

«Ok, *señor*, *es una informacciòn preciada por ti*. *Y yo que gano en todo esto?* Che ci guadagno insomma?» lo aveva incalzato Raul, occhi ficcati negli occhi, mascelle serrate nell'attesa del verdetto.

«Vediamo: 20 CUC sono sufficienti?»

Le pupille del comandante gli avevano rimandato un lampo di soddisfazione. «Per ora sì, possono andare. Dammi il fazzoletto che *yo diseño el mapa* per arrivarci.»

E così il gioco era fatto: eccolo lì, finalmente in procinto di riappropriarsi di ciò che doveva essere suo fin dall'inizio, a ogni costo.

La sensazione di essere spiato continuava a turbarlo e nell'avvicinarsi al portone sprangato e incrostato di salsedine non si sentiva affatto solo.



Eppure davvero la vista gli rimandava il vuoto all'intorno: uniche presenze i gabbiani curiosi e lo sciabordio delle onde sulla spiaggia deserta.

Non fu complicato infrangere il catenaccio. E fu dentro: finalmente la penombra amica gli offriva riparo dal riverbero accecante là fuori. Una sensazione di sollievo lo pervase: le gocce di sudore arrestarono il loro tragitto e la frescura si infilò tra pelle e cotone. Poteva respirare. E la vista poco a poco si abituò alla penombra che aleggiava tutto intorno.

«Chissà se ci sarà ancora o se qualcun altro se ne sarà appropriato... Nulla di più facile. E se lo trovo in che stato sarà poi: anni e anni di abbandono, in una casupola in riva al mare. Umidità, polvere, luce, tarli. Non oso immaginare.» I pensieri correvano mentre perlustrava l'ambiente circostante: i teli coprivano poveri mobili anni Sessanta, quasi totalmente privi di suppellettili ormai. Alle pareti ancora qualche foto scattata con lo scrittore americano, roba di poco valore certamente. Il tanfo di muffa e salmastro lo opprimeva, ma l'indagine di stanza in stanza continuava incessante: il povero letto, un guardaroba sgangherato abitato da una famiglia di tocororo, spaventati ed eccitati all'arrivo del nuovo visitatore.

Niente di valore, proprio *nada de nada*, come avrebbe detto el Comandante.

Improvvisamente uno scalpiccio alle sue spalle lo sorprese e di nuovo la sensazione di occhi attenti lo ferì come una pugnolata improvvisa. «C'è qualcuno?» si sentì urlare incredulo. «Che domanda stupida da fare in una casa abbandonata di Cuba mentre sto cercando di trafugare qualcosa. Sicuramente si tratta di qualche animale» si disse. «Devo solo starmene calmo e continuare la perlustrazione.»

Così fece, cercando di non dare retta ai versi sussurrati, gridati, striscianti che lo circondavano. Ma la ricerca fu vana: quella casa non aveva proprio un bel nulla da offrire, oltre a vecchi mobili malandati e un'affollata vita animale brulicante nell'ombra.

Non ci poteva credere, tutto inutile: i soldi racimolati per il viaggio, l'indagine minuziosa sui luoghi e le persone frequentate dallo zio, mesi passati su quella dannata isola fatta di spezie andate a male ed era a un punto morto. Nessun fottutissimo Caravaggio ad aspettarlo, a regalargli fama, gloria, denaro, riconoscimento internazionale. Nel suo delirio immaginativo si era figurato anche i titoloni dei giornali «*La Natività* di Caravaggio salva grazie a Ercole Bernetti», «*Recuperata La Natività*: il nostro eterno grazie a Ercole Bernetti».

Niente di tutto ciò si sarebbe avverato: sconsolato si mise a prendere a calci la povera inconsapevole mobilia, i muri scrostati, il pavimento di legno dissestato. E cavo. Si bloccò come una statua di sale e iniziò ad ascoltare il tonfo sordo che il pavimento emetteva sotto i suoi colpi ritmici. Non c'era alcun dubbio: sotto le assi c'era il vuoto.

Immediatamente le spranghe del letto furono nelle sue mani e gli servirono da leva per scardinare le assi del pavimento: una dopo l'altra, un gemito infinito, quello del legno riluttante che alla fine cedette e rivelò il suo prezioso tesoro.

Le mani di Ercole tremavano mentre accarezzavano la cassa, mentre forzavano i chiodi, sollevavano le assi e si inoltravano nello spazio cavo dell'interno. Eccoli: l'ultimo telo cadde e la giovane madre stanca per il parto recente fu di nuovo libera di contemplare il figlioletto alla luce del sole. Dopo anni. I cormorani a quel punto si alzarono in volo, spaventati dall'urlo che proveniva dall'interno della povera casa: era il grido di gioia che Ercole aveva covato per mesi. Si levavano in volo i cormorani, seguiti dai gabbiani, mentre lui in ginocchio ringraziava la sua buona stella ed esaminava lo stato di conservazione della preziosa opera d'arte. «Niente male davvero: il vecchio è stato attento a ogni dettaglio non c'è che dire. Chissà se si era reso conto del valore che si nascondeva sotto i suoi piedi». Il più era fatto: occorreva avvisare. Di nuovo quella sensazione di occhi indagatori e lo scalpiccio più vicino, seguito dal clic del cane di una pistola automatica.

«L'ha trovata allora la casa *señor*? *Muy bien*, molto bravo. E vedo che ha trovato anche altro...» gli occhi gialli di caimano in pensione lo scrutavano strafottenti, mentre scivolavano voracemente sulla tela ai piedi di Ercole.

«Vede *señor*, mi sembrava *de saber todo de todos* in questa piccola cittadina, invece c'era qualcosa che proprio non sapevo: lei capisce che lo dovevo scoprire. El Comandante, *señor*, l'onore del comandante.»





Ercole rimase paralizzato dalla sorpresa: osservava il mirino della pistola che lo puntava minacciosamente e cominciava a intuire che la situazione era seria. Testa vuota, pensieri in fuga, sudore freddo che gli imperlava la fronte: odiava l'espressione di stupido stupore che immaginava stampata sul suo viso, odiava il suo immobilismo, odiava quel punto della storia in cui tutto sembrava precipitare verso un'amara conclusione, odiava le parole che rimbombavano nella casa vuota, quelle pronunciate dal caimano in pensione. Le uniche parole, perché le sue erano volate via con i cormorani, in quell'ultimo grido di gioia di pochi istanti prima.

«*Ahora señor lo siento mucho*, mi dispiace davvero mi deve credere, ma quella bellissima cosa che sta accarezzando con *mucho amor y devoción yo creo que pertenece a la isla de Cuba, me entiende?* Sì, deve rimanere a Cuba quella bella tela. E io señor sarò il suo custode, *no se preocupe*. Com'è che dice quel vostro bravo cantante, Lucio Dalla? Ah sì: la morte è solo l'inizio del secondo tempo. *Ahora, señor, su segunda mitad està por comenzar*: diamo il via al suo secondo tempo.»

Ercole fissò il dito sul grilletto e lo pregò di non muoversi, di lasciargli il tempo di riflettere, di riacciappare quelle stupide parole in volo verso l'ignoto. Poi si sentì in mano il freddo amico della spranga del letto, e la follia s'impossessò del suo corpo: cominciò a urlare e sferrare colpi ovunque, spaventando la famiglia dei tocororo, che se ne uscì in un frullio di ali invadendo la stanza sbalordita. Gli spari si fecero assordanti, ma la furia di Ercole riuscì a evitarli.

«Se la morte è l'inizio del secondo tempo Raul, voglio giocare il primo ancora un pochino, con il tuo permesso ovviamente.» Il telo bianco che aveva protetto per tanti anni la madre e il bambino, fu l'ultima cosa che percepirono gli occhi esterrefatti del Comandante, già disarmato con un colpo di spranga selvaggio: il secondo tempo per lui iniziò nell'istante stesso in cui la spranga inesorabile gli oltrepassò il petto. Il corpo straziato trovò pace nella cassa che aveva nascosto a occhi indiscreti la preziosa tela per anni.

La casa ostrica aveva rivelato la sua perla ed Ercole e la sua clava l'avevano protetta dalla capacità del caimano dei Caraibi. E ora, di nuovo sigillata ermeticamente, tornava a ospitare tocororo, gabbiani, cormorani, scalpicci, sussurri. E segreti.

Alcuni spunti per riflettere sul processo di scrittura

- **Incipit.** sono partita da un passo che avevo già utilizzato nella minilesson sull'ambientazione, ricordate? Mi piaceva quella descrizione, e ho deciso di utilizzarla in questo racconto.
- **Ambientazione.** Sapete benissimo quanto mi sia rimasto nel cuore il viaggio a Cuba dell'estate scorsa. Quindi l'ambientazione è venuta da sé: ho utilizzato località, fauna, scenari, moneta, lingua di Cuba, così come li ricordavo e facendo qualche ricerca in internet. A Cuba inoltre è vissuto per molti anni lo scrittore statunitense Ernest Hemingway: qui ha conosciuto il pescatore Gregorio Fuentes, il pescatore cui si dice egli si sia ispirato per creare il protagonista di *Il vecchio e il mare*.
- **Argomento.** L'idea del famoso quadro trafugato mi è venuta ripensando a un romanzo molto famoso letto due anni fa, *Il cardellino* di Donna Tartt. In quel romanzo il protagonista si trova fortunatamente tra le mani il famoso capolavoro *Il cardellino* di Carel Fabritius, e non lo restituisce mai. Ho pensato allora di utilizzare come motore dell'azione, un quadro di Caravaggio trafugato a Palermo nel 1969 e mai più ritrovato, *La natività*.

Analizziamo meglio la struttura del racconto

Doveva decidersi a entrare e superare quel senso di singolare disgusto che provava alla vista dell'edificio.	Incipit: in medias res. Ho iniziato in medias res perché ho pensato che potevo in questo modo dilungarmi maggiormente nella narrazione.
L'abitazione sembrava disabitata da tempo, se si escludevano i gabbiani, fermi come ossa gettate dopo il pasto. Sembrava una carcassa di qualche animale malato, infetto, viscido. Mostrava i segni di una cura sbagliata, nel muschio che ricopriva il tetto, nel grigio che imbrattava i muri.	Sequenza descrittiva: come noterete ho cercato di inserire parecchie sequenze descrittive per creare un'atmosfera. In questo caso di ribrezzo, contraddetta poi però dalla metafora che segue, quella dell'ostrica.





<p>Ma poteva anche rivelarsi l'ostrica che gli avrebbe elargito il dono a cui sentiva di avere diritto. Zaino in spalla, cuore in tasca, occhi accesi si diresse verso l'edificio.</p>	<p>Metafora che crea attesa e invita il lettore a entrare nella casa insieme al protagonista.</p>
<p>Si sentiva osservato, ma non capiva da dove arrivassero quegli sguardi indagatori: i cormorani forse, che osservavano la scena dall'alto in attesa di capire il da farsi; o le finestre sdentate della casa, occhi opachi rivolti all'ignoto ospite.</p>	<p>Suspense: un primo segnale di suspense. Vedrete questa sensazione verrà ripetuta più volte, in particolare tre. È uno degli espedienti tipici per creare suspense.</p>
<p>Fu colto da una folle frenesia all'idea di essere finalmente giunto al termine della lunga ricerca: il diario dello zio rinvenuto per caso, le pagine strappate in fretta e furia, la rivelazione dei colpi effettuati nei vari musei. Poi l'incontro con Raul. Che bizzarro personaggio! Raul Guevara De la Cerna, che amava farsi chiamare el Comandante.</p>	<p>Lungo flashback che serve per recuperare informazioni importanti che servono al lettore per capire chi è il protagonista e cosa ci sta a fare lì.</p>
<p>El Comandante odorava di mango fresco e di tabacco stagionato. Lo aveva agganciato con quegli occhi gialli da caimano in pensione, e sfoderando il sorriso suo più convincente: «Ti serve una guida <i>señor</i>? Yo se todo, veo todo, <i>escucho todo</i>: niente sfugge a el Comandante» gli aveva sussurrato nella bettola di Coijmar dove si era riparato dall'ennesimo acquazzone cubano.</p>	<p>Lunga sequenza dialogica: serve a introdurre un nuovo personaggio e a chiarire al lettore dove è ambientata la storia. Serve anche a far capire al lettore che il nostro protagonista italiano è venuto a Cuba per andare a vedere la casa dove viveva Fuentes.</p>
<p>«Perché credi che mi serva una guida? Ti sembro smarrito, forse?» gli aveva risposto sospettoso. «Smarrito no, ma italiano sí <i>ciertamente</i>. E gli italiani qua a Coijmar vogliono le guide. Io sono una guida, <i>la mejor</i>: el Comandante per servirla» aveva abbozzato un sorriso sbilenco all'odore di rum. «Beh io sono italiano, hai ragione, ma non ho bisogno di niente. Grazie comunque» aveva cercato di tagliar corto lui. «Eh, ma tutti cercano qualcosa a Coijmar, senior, el Comandante <i>lo sabe bien: que se necesita? El rum a basso costo? I sigari Montecristo? Aragosta de prima scelta?</i>» aveva continuato a sciorinare il suo catalogo di prelibatezze ficcandogli sotto il naso con un fare quasi aggressivo. «Niente di tutto questo Comandante, sono solo un grande appassionato di Cuba, della sua storia, delle sue bellezze naturali, dei suoi grandi personaggi. A proposito, conosci la casa in cui ha vissuto Gregorio Fuentes? Quello di Hemingway, sai» El Comandante lo aveva guardato deluso: nessuna prospettiva di lauto guadagno per lui «Fuentes <i>el pescatore? Ha muerto</i> da anni, italiano, che <i>te importa de un muerto?</i>» si era lagnato, sorseggiando il suo rum di scarsa qualità. «Beh, non eri tu quello che sapeva <i>todo de todos?</i> Allora, dove viveva Fuentes?» aveva insistito smanioso l'italiano. «Sicuro che conosco la casa del pescatore, <i>todo el mundo sabe donde vivia el pescador. Es un rudere</i> la casa, non c'è niente da vedere, <i>nada, me entiendes?</i>» aveva sbottato esasperato.</p>	<p>NOTA BENE: le espressioni in rosso sono possibili alternative al verbo dire da utilizzare durante i dialoghi. Utile il dizionario dei sinonimi.</p>



<p>Ma con la massima calma «Non ti preoccupare. A me piacciono i ruderi, li trovo affascinanti. Allora, dove si trova?» aveva ribattuto.</p> <p>«Ok, señor, es una informacìon preciada por ti. Y yo que gano en todo esto? Che ci guadagno insomma?» lo aveva incalzato Raul, occhi ficcati negli occhi, mascelle serrate nell'attesa del verdetto.</p>	<p>NOTA BENE: le espressioni in rosso sono possibili alternative al verbo dire da utilizzare durante i dialoghi. Utile il dizionario dei sinonimi.</p>
<p>«Vediamo: 20 CUC sono sufficienti?»</p> <p>Le pupille del comandante gli avevano rimandato un lampo di soddisfazione. «Per ora sì, possono andare. Dammi il fazzoletto che yo <i>diseño el mapa</i> per arrivarci.»</p> <p>E così il gioco era fatto: eccolo lì, finalmente in procinto di riappropriarsi di ciò che doveva essere suo fin dall'inizio, a ogni costo.</p>	<p>Fine sequenza dialogata: ora sappiamo come ha fatto il protagonista a trovarsi davanti a quella casa. <i>Ricorda</i>: i dialoghi servono per fornire informazioni utili, far procedere la storia o descrivere ulteriormente un personaggio.</p>
<p>La sensazione di essere spiato continuava a turbarlo e nell'avvicinarsi al portone sprangato e incrostato di salsedine non si sentiva affatto solo.</p>	<p>Suspense: viene ripetuta la stessa immagine.</p>
<p>Eppure davvero la vista gli rimandava il vuoto all'intorno: uniche presenze i gabbiani curiosi e lo sciabordio delle onde sulla spiaggia deserta.</p>	<p>Sequenza descrittiva</p>
<p>Non fu complicato infrangere il catenaccio. E fu dentro: finalmente la penombra amica gli offriva riparo dal riverbero accecante là fuori. Una sensazione di sollievo lo pervase: le gocce di sudore arrestarono il loro tragitto e la frescura si infilò tra pelle e cotone. Poteva respirare. E la vista poco a poco si abituò alla penombra che aleggiava tutto intorno.</p>	<p>Tecnica mostra/non dire: il sollievo viene fatto vedere, non solo nominato.</p>
<p>«Chissà se ci sarà ancora o se qualcun altro se ne sarà appropriato... Nulla di più facile. E se lo trovo in che stato sarà poi: anni e anni di abbandono, in una casupola in riva al mare. Umidità, polvere, luce, tarli...non oso immaginare.»</p>	<p>Breve sequenza riflessiva: anche nei racconti di avventura ogni tanto abituati a far sentire i pensieri dei personaggi.</p>
<p>I pensieri correvano mentre perlustrava l'ambiente circostante: i teli coprivano poveri mobili anni sessanta, quasi totalmente privi di suppellettile ormai. Alle pareti ancora qualche foto scattata con lo scrittore americano, roba di poco valore certamente. Il tanfo di muffa e salmastro lo opprimeva, ma l'indagine di stanza in stanza continuava incessante: il povero letto, un guardaroba sgangherato abitato da una famiglia di tocororo, spaventati ed eccitati all'arrivo del nuovo visitatore.</p> <p>Niente di valore, proprio <i>nada de nada</i>, come avrebbe detto el Comandante.</p>	<p>Sequenza narrativo-descrittiva: spesso nelle sequenze si mescolano elementi descrittivi e narrativi, per mantenere viva l'attenzione e creare atmosfera.</p>
<p>Improvvisamente uno scalpiccio alle sue spalle lo sorprese e di nuovo la sensazione di occhi attenti lo ferì come una pugnalata improvvisa. «C'è qualcuno?» si sentì urlare incredulo. «Che domanda stupida da fare in una casa abbandonata di Cuba mentre sto cercando di trafugare qualcosa. Sicuramente si tratta di qualche animale» si disse. «Devo solo starmene calmo e continuare la perlustrazione.»</p>	<p>Suspense di nuovo</p>



<p>Così fece, cercando di non dare retta ai versi sussurrati, gridati, striscianti che lo circondavano. Ma la ricerca fu vana: quella casa non aveva proprio un bel nulla da offrire, oltre a vecchi mobili malandati e una affollata vita animale brulicante nell'ombra.</p>	Suspense di nuovo
<p>Non ci poteva credere, tutto inutile: i soldi racimolati per il viaggio, l'indagine minuziosa sui luoghi e le persone frequentate dallo zio, mesi passati su quella dannata isola fatta di spezie andate a male ed era a un punto morto. Nessun fottutissimo Caravaggio ad aspettarlo, a regalargli fama, gloria, denaro, riconoscimento internazionale. Nel suo delirio immaginativo si era figurato anche i titoloni dei giornali «<i>La Natività di Caravaggio salva grazie a Ercole Bernetti</i>», «<i>Recuperata La Natività: il nostro eterno grazie a Ercole Bernetti</i>». Niente di tutto ciò si sarebbe avverato: sconsolato si mise a prendere a calci la povera inconsapevole mobilia, i muri scrostati, il pavimento di legno dissestato.</p>	Sequenza riflessiva
<p>E cava. Si bloccò come una statua di sale e iniziò ad ascoltare il tonfo sordo che il pavimento emetteva sotto i suoi colpi ritmici. Non c'era alcun dubbi: sotto le assi c'era il vuoto.</p>	Colpo di scena: quando la situazione sembra ormai disperata un piccolo particolare inverte la direzione degli eventi.
<p>Immediatamente le spranghe del letto furono nelle sue mani e gli servirono da leva per scardinare le assi del pavimento: una dopo l'altra, un gemito infinito, quello del legno riluttante, che alla fine cedette e rivelò il suo prezioso tesoro. Le mani di Ercole tremavano mentre accarezzavano la cassa, mentre forzavano i chiodi, sollevavano le assi e si inoltravano nello spazio cavo dell'interno. Ecco: l'ultimo telo cadde e la giovane madre stanca per il parto recente fu di nuovo libera di contemplare il figlioletto alla luce del sole. Dopo anni.</p>	Sequenza narrativa: concitata azione del ritrovamento dell'oggetto agognato.
<p>I cormorani a quel punto si alzarono in volo, spaventati dall'urlo che proveniva dall'interno della povera casa: era il grido di gioia che Ercole aveva covato per mesi. Si levavano in volo i cormorani, seguiti dai gabbiani, mentre lui in ginocchio ringraziava la sua buona stella ed esaminava lo stato di conservazione della preziosa opera d'arte. «Niente male davvero: il vecchio è stato attento a ogni dettaglio non c'è che dire. Chissà se si era reso conto del valore che si nascondeva sotto i suoi piedi.»</p>	Tecnica mostra/non dire applicata all'emozione di euforia che prova il protagonista.
<p>Il più era fatto: occorreva avvisare. Di nuovo quella sensazione di occhi indagatori e lo scalpiccio più vicino, seguito dal clic del cane di una pistola automatica.</p>	Suspense colpo di scena la suspense si scioglie nel colpo di scena che rivela l'arrivo di Raul.
<p>«L'ha trovata allora la casa señor? Muy bien, molto bravo. E vedo che ha trovato anche altro...» gli occhi gialli di caimano in pensione lo scrutavano strafottenti, mentre scivolavano voracemente sulla tela ai piedi di Ercole.</p>	Tecnica mostra/non dire mostrare le emozioni.



«Vede señor, mi sembrava de saber todo de todos in questa piccola cittadina, invece c'era qualcosa che proprio non sapevo: lei capisce che lo dovevo scoprire. El Comandante, señor, l'onore del comandante.»

Ercole rimase paralizzato dalla sorpresa: osservava il mirino della pistola che lo puntava minacciosamente e cominciava a intuire che la situazione era seria. Testa vuota, pensieri in fuga, sudore freddo che gli imperlava la fronte: odiava l'espressione di stupido stupore che immaginava stampata sul suo viso, odiava il suo immobilismo, odiava quel punto della storia in cui tutto sembrava precipitare verso un'amara conclusione, odiava le parole che rimbombavano nella casa vuota, quelle pronunciate dal caimano in pensione. Le uniche parole, perché le sue erano volate via con i cormorani, in quell'ultimo grido di gioia di pochi istanti prima.

Tecnica mostra/non dire mostrare le emozioni.

«Ahora señor lo siento mucho, mi dispiace davvero mi deve credere, ma quella bellissima cosa che sta accarezzando con mucho amor y devoción yo creo que pertenece a la isla de Cuba, me entiende? Sì, deve rimanere a Cuba quella bella tela. E io señor sarò il suo custode, no se preocupe. Com'è che dice quel vostro bravo cantante, Lucio Dalla? Ah sì: la morte è solo l'inizio del secondo tempo. Ahora, señor, su segunda mitad està por comenzar: diamo il via al suo secondo tempo.»

Citazione forte tratta da un cantautore italiano: mi serviva una frase a effetto, un gioco di parole. Ho fatto una ricerca in Internet e questo verso di Dalla mi è sembrato appropriato.

Ercole fissò il dito sul grilletto e lo pregò di non muoversi, di lasciargli il tempo di riflettere, di riacchiappare quelle stupide parole in volo verso l'ignoto. Poi si sentì in mano il freddo amico della spranga del letto, e la follia s'impossessò del suo corpo: cominciò a urlare e sferrare colpi ovunque, spaventando la famiglia dei tocororo, che se ne uscì in un frullio di ali invadendo la stanza sbalordita. Gli spari si fecero assordanti, ma la furia di Ercole riuscì a evitarli.

«Se la morte è l'inizio del secondo tempo Raul, voglio giocare il primo ancora un pochino, con il tuo permesso ovviamente.» Il telo bianco che aveva protetto per tanti anni la madre e il bambino, fu l'ultima cosa che percepirono gli occhi esterrefatti del Comandante, già disarmato con un colpo di spranga selvaggio: il secondo tempo per lui iniziò nell'istante stesso in cui la spranga inesorabile gli oltrepassò il petto. Il corpo straziato trovò pace nella cassa che aveva nascosto a occhi indiscreti la preziosa tela per anni.

Sequenza narrativa: sequenza molto concitata che conduce alla conclusione della vicenda. Notate che torna in più punti la citazione forte come un ritornello che conduce a una chiusura circolare.

La casa ostrica aveva rivelato la sua perla ed Ercole e la sua clava l'avevano protetta dalla rapacità del caimano dei Caraibi. E ora, di nuovo sigillata ermeticamente, tornava a ospitare tocororo, gabbiani, cormorani, scalpicci, sussuri. E segreti.

Conclusione, viene ripresa la metafora iniziale e vengono sciolte le altre metafore che hanno percorso il testo sottotraccia: Ercole l'eroe con la clava, il caimano dei Caraibi (rimando ai pirati). La conclusione secca sul termine segreti lascia presagire che la casa potrebbe essere la protagonista di un altro racconto.



Ricapitolando

- Inserire dettagli sensoriali nelle descrizioni, arricchendole con similitudini e metafore
- Descrivere gli stati d'animo dei personaggi e i loro cambiamenti attraverso la tecnica del mostrare
- Creare attesa e suspense in crescendo, attraverso anche la tecnica della ripetizione di una sensazione, un particolare
- Alternare le sequenze: dialogiche, narrative, descrittive, riflessive
- Utilizzare flashback e colpi di scena per movimentare il ritmo della narrazione
- In un racconto d'avventura l'ambientazione è fondamentale! Fare ricerche per dare coerenza a ciò che si scrive e per inserire anche dettagli realistici che riguardino quell'ambiente
- Cercare di usare un lessico vario e di evitare ripetizioni di termini generici (dire, fare, andare, ecc.)
- DIVERTIRSI SEMPRE!